

FINANZIARIA E CRISI

Di fronte a un paese a rischio povertà i passi contraddittori di una politica mediocre. Il vero appuntamento alla ripresa d'autunno

Allarmismo indicando il bersaglio speculazione. Il ministro teme che la manovra non serva ad allontanare il fantasma della stagnazione

Anche Tremonti dubita dei suoi rimedi

Il vero colpo all'economia: 20 miliardi di investimenti in meno nel giro di tre anni

di Bianca Di Giovanni / Roma

PAURE «Il fantasma è arrivato tra noi». Con queste parole Giulio Tremonti ha lanciato l'allarme sul rischio povertà che minaccia l'Europa. Citando se stesso (suo il libro «Il fantasma della povertà»)

l'immaginifico ministro ha dato voce a tutte le paure che su-

scita l'attuale congiuntura. Crescita in picchiata (dall'1,5 stimato l'anno scorso, quest'anno si chiuderà forse allo 0,5 se non allo 0,3 come dice Confindustria), produzione industriale in caduta (l'ultimo dato di maggio segna un meno 6,6% in un anno), inflazione in risalita (al 3,8%), consumi sempre più fermi. Fino a quell'ennesimo record del debito pubblico diramato ieri dal bollettino Bankitalia a 1.661,4 miliardi nell'aprile scorso, nonostante l'aumento delle entrate tributarie. E come se non bastasse, anche mercati finanziari che bruciano risparmi e investimenti a ogni seduta (solo ieri l'Europa ha volatilizzato circa 180 miliardi di euro). Insomma, quel fantasma per l'economia si chiama stagflazione. Il ministro la teme come la peste: sa che non c'è niente di più impopolare che una congiuntura di questo genere.

Quale ricetta propone? Finora si è visto solo un grande allarme, un «dagli all'untore» contro la globalizzazione, le banche, i petrolieri e la loro speculazione (parola amatissima), di cui parlerà anche lunedì a Milano. I nemici sono loro, assieme magari a qualche banca centrale: Bankitalia o la Bce, ma non la Fed che invece è stata la vera causa della crisi finanziaria in atto. Poi si è visto un Dpef snello e una manovra per decreto che sta diventando «flu-

Il fabbisogno stimato in crescita negli ultimi sei mesi: finanziamenti prestatati al federalismo fiscale?



Giulio Tremonti Foto LaPresse

viale»: circa duecento articoli. I numeri macroeconomici dei documenti di bilancio ricalcano quelli già stimati da Tommaso Padoa-Schioppa. Si arriva al pareggio in tre anni con una manovra di oltre 30 miliardi di euro. Le stime sono ancora attendibili, o dovranno essere aggiornate a ottobre visti gli ultimi segnali dell'eco-

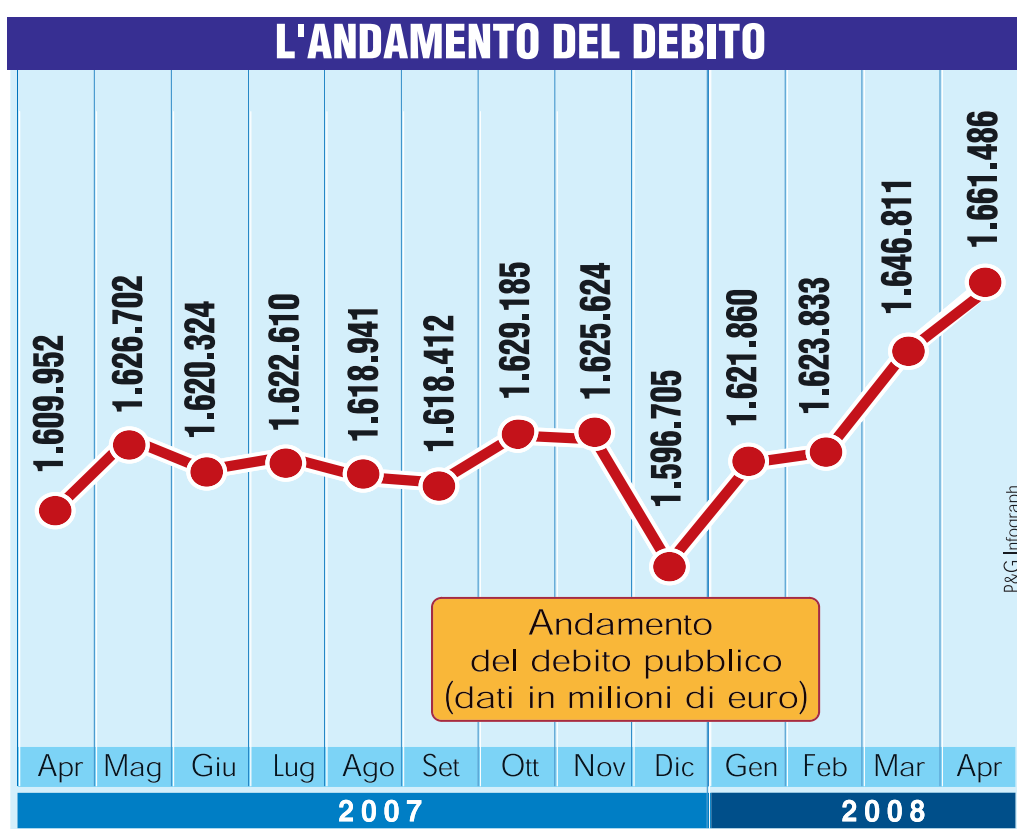
nomia? Ma questo non è il solo quesito da porsi mentre il parlamento è chiamato a discutere una manovra in tempi record, con stime tutte da verificare. Come ha anticipato ieri il Sole24Ore, nelle cifre fornite da Tremonti c'è anche qualche «movimento» oscuro: come il fabbisogno che cresce di 20 miliardi ne-

gli ultimi sei mesi di quest'anno. Sembra quasi che il ministro punti a peggiorare, più che a migliorare i conti (come usava fare nell'altra legislatura). Ieri il ministro ombra Pier Luigi Bersani ha chiesto chiarimenti al riguardo: ma dal Tesoro non sono giunte repliche. C'è già chi sospetta che in realtà stia tirando tanto la cinghia,

per tenere ben chiusa la borsa (con il relativo tesoretto), da aprire magari in ottobre con qualche fuoco d'artificio su salari ma soprattutto sul federalismo fiscale. Ma queste non sono che illazioni. Dando per buoni i numeri molto prudenti forniti dal Tesoro, la vera domanda è: questa manovra serve a sconfiggere il «fantasma» della stagnazione? È utile a combattere la povertà?

Lo stesso ministro parla di piccoli rimedi, o di sollievi (parole sue) riguardo per esempio al caro-mutui o alla social card, di cui ancora non si conoscono i contorni precisi (l'individuazione della platea è affidata all'Economia). Per ora si sa solo che la Lega non vuole darla ai cittadini stranieri. Stop. Il resto, secondo Tremonti, dovranno farlo altri: la Bce, l'Ue, il mondo, fermando (come?) la globalizzazione.

In realtà tutte le misure inserite nella finanziaria hanno l'effetto di aumentare il rischio stagflazione dell'Italia. Si tagliano gli investimenti per 20,7 miliardi nel triennio: una misura che affoscherà ancora di più l'economia. E non solo: non si aiutano i salari, spingendo per una contrazione ulteriore dei consumi. «La tanto celebrata Robin Tax sarà pagata dai cittadini», insiste il deputato Pd Antonio Misiani. I quali si vedranno tagliati anche servizi essenziali (sicurezza e sanità): quanto di peggio per una società che si confronta con emergenze «mondialiste» (direbbe il ministro). Sulla Robin Tax il ministro scalpita. Chi altri avrei potuto far pagare - argomenta - forse gli operai? La vera risposta qui è una sola: gli evasori. Il passato governo ha rastrellato circa venti miliardi in venti mesi, mettendo in atto una raffica di misure anti-evasione. Nel solo 2007 il recupero dal «nero» è stato di 15 miliardi, come ha documentato sempre il Sole24Ore di qualche giorno fa. Ma quella parola, evasione fiscale, è uscita dal vocabolario corrente della politica economica, e con lei sono sparite anche tutte le misure che avevano fatto emergere almeno un po' di quella montagna di sommerso che continua a soffocare l'Italia. Al loro posto è arrivata la più evocativa «speculazione». Il fatto è che gli speculatori (forse) non votano, gli evasori sì. Così, meglio sbagliare cura, tenersi il fantasma in casa, anzi agitarlo sempre di più, ma assicurarsi l'appoggio popolare.



Veronesi: massacro di scuola e ricerca

L'accusa: «In queste condizioni il paese non può ripartire»



Umberto Veronesi Foto LaPresse

Ricerca e Scuola sono state «massacrate» da questa manovra finanziaria, «ma senza l'una e senza l'altra il Paese non può ripartire». Lo ha detto Umberto Veronesi rispondendo alle domande dei giornalisti a margine della presentazione del programma del convegno internazionale «Il futuro della scienza», che si svolgerà a Venezia dal 24 al 27 settembre. «La ricerca scientifica - ha detto l'oncologo, oggi senatore della Repubblica - ha bisogno di essere rilanciata se vogliamo rilanciare il Paese. Senza ricerca e senza scienza il Paese non cresce. Ma anche la scuola deve essere sostenuta». Per Veronesi, la scuola «deve essere prima di tutto riformata» per affrancarla dal nozionismo di oggi, per avere «una scuola che si preoccupi di formare la personalità di un ra-

gazzo che cresce e che lo motivi alla vita e alla creatività in modo da renderlo più resistente alle devianze». Ma per far questo «occorre un grande impegno, anche economico». «Il ragazzo - ha continuato Veronesi - deve andare a scuola con piacere, deve essere affascinato dalla scuola. Deve sentire il bisogno di andarci, perché a scuola deve imparare, conoscere, ma deve anche divertirsi, vedere film, le opere teatrali, deve fare lui l'attore, deve scrivere articoli, commentare gli articoli del giorno, deve leggere i giornali... Insomma deve diventare un uomo consapevole del suo ruolo nella società. Se no, alimentiamo questa tendenza al rifiuto della società di oggi, che poi si manifesta nelle devianze, nella depressione o, peggio, nel suicidio». Per l'oncologo, quindi, «la scuola va rifatta. La ricerca è fondamentale. La cultura e la musica sono fondamentali per un Paese che deve crescere. Bene, tutte queste aree - ha concluso - sono state massaccrate da questa manovra finanziaria».

L'illustre oncologo e senatore denuncia le gravi conseguenze dei tagli imposti dalla manovra

Sanità: Formigoni guida la protesta

Il governatore alza la voce: «Concordare la riduzione delle spese»

/ Roma

PRIMO VOTO Avviato l'esame della manovra in commissione, dopo il filtro agli emendamenti di governo e parlamentari. Il voto è proseguito fino a notte inoltrata. Mentre scriviamo hanno ottenuto il primo via libera una parte di norme sulla Robin Tax e tutto il piano casa, corretto in parte rispetto al testo iniziale. È passata infatti la modifica presentata da Pd e Idv che salva le risorse per la casa già impegnate dalle amministrazioni. Ma resta apertissimo lo scontro con le Regioni sulla sanità. Nessun segnale da Silvio Berlusconi, a cui i governatori avevano scritto una let-

tera con una richiesta di incontro. Ieri ha alzato la voce anche Roberto Formigoni. «I tagli sono insostenibili - ha detto - ci hanno assicurato che non procederanno a decisioni unilaterali. Faremo presente il punto di vista delle regioni. Siamo disponibili a ridurre il deficit ma con un metodo concordato». Per l'eliminazione del ticket resta il taglio del 20% dei compensi dei direttori generali, sanitari e amministrativi e dei componenti dei collegi sindacali di aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, aziende ospedaliere universitarie, e istituti zooprofilattici. Il relatore Giorgio Jannone (Pdl) anticipa che saranno previsti anche «tagli significativi» ai compensi di consiglieri comunali e sindaci. In ogni caso l'onere è tutto a carico delle amministrazioni decentra-

te. Si fanno sentire anche i sindacati di polizia. La manovra finanziaria varata dal Governo comporterà la riduzione di 40.000 uomini in divisa nel giro di tre anni. Le organizzazioni attendevano un segnale di correzione di rotta nel Consiglio dei ministri di ieri che però non ha affrontato il problema e così è partita la mobilitazione. La ferita sulla sicurezza si somma a quella sul sud: due temi che agitano le acque della mag-

Passato il piano casa con un emendamento Pd-Idv che salva le risorse impegnate dalle amministrazioni

gioranza. Gli uomini dell'Mpa continuano a denunciare i tagli agli investimenti nel Mezzogiorno e sollecitano il governo a tener fede alle promesse fatte. Insomma, tagli a 360 gradi. Eppure il governo fa «saltare» il tetto alle retribuzioni dei manager e dei dirigenti pubblici che il governo Prodi aveva inserito. Nonostante la guerra agli sprechi annunciata da Brunetta, i livelli alti della gerarchia pubblica vengono salvati. Anche se il «turbo-ministro» ha tuttavia intenzione di tagliare decisamente le spese per consulenze esterne: con le risorse recuperate si rinfianzerà il fondo per la produttività dei dipendenti. Il nodo più intricato comunque riguarda la norma sui servizi pubblici locali, rimasta ancora sospesa nel passaggio dal ddl al decreto.

UNIVERSITÀ Sciopero «bianco» della didattica

Monta la polemica nelle varie università italiane in vista dei tagli previsti dalla manovra. Dai ricercatori di Fisica della Federico II di Napoli al dipartimento di filosofia dell'Università di Cagliari; dalla facoltà di scienze della formazione di Firenze alle tre Università abruzzesi; dal dipartimento di scienze dei linguaggi di Bergamo al Senato accademico dell'Università di Udine; dalla facoltà di ingegneria di Pisa ai docenti dell'Università di Torino: tutti esprimono «forti preoccupazioni». Il Comitato nazionale universitario invita ad adottare immediatamente l'astensione dalla partecipazione a tutti gli organi di Governo e lo sciopero bianco della didattica (astensione dalle attività didattiche non obbligatorie per legge).

COOP CONSUMO «Penalizzati per 50 milioni di euro»

La manovra finanziaria che il governo si prepara a varare per il 2007 «costerà alle cooperative di consumatori circa 50 milioni di euro». A lanciare l'allarme è Aldo Soldi, presidente di Annc-Coop. «La manovra - ha sottolineato Soldi - contiene una serie di norme che tendono a peggiorare la condizione delle cooperative dei consumatori». Tre le norme della nuova finanziaria che colpirebbero le cooperative dei consumatori: la cosiddetta Robin Tax, che tasserà del 5% per due anni anche gli utili delle Coop, oltre che di petrolieri, banche e assicurazioni; la diminuzione dal 70% al 45% della quota esente dal pagamento Ires; l'aumento dell'imposizione fiscale sugli interessi corrisposti per il prestito sociale.

PUBBLICO IMPIEGO Manifestazione a Torino contro i tagli

Oltre duemila dipendenti pubblici hanno partecipato ieri a Torino alla manifestazione contro gli interventi previsti dalla manovra economica sul pubblico impiego. Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uil-Fpl ricordano, in un volantino diffuso davanti alla Prefettura e alla sede Rai, che la manovra sarà trasformata in legge ad agosto e «prevede il taglio delle retribuzioni del pubblico impiego, peggiora le tutele dei lavoratori in caso di malattia, cancella il diritto al part-time, nega il diritto a un contratto nazionale e peggiora le condizioni di lavoro». Alcune centinaia di lavoratori si sono poi spostati in corteo davanti alla sede della Rai, dove hanno bloccato via Rossini impedendo la circolazione degli autobus.